In vista del negoziato di pace alla conferenza di Ginevra

Sadat «ottimista e pronto a collaborare con Carter»

Per il presidente egiziano Israele non ha alternative - Auspicati « normali rapporti » con l'URSS L'Egitto propone uno Stato palestinese legato alla Giordania - Scontri fra palestinesi a Beirut

IL CAIRO, 30

In un'ampia intervista pubblicata oggi dal quotidiano « Al Ahram » — e in contemporanea da un giornale di Beirut — il presidente egiziano Sadat si dice « ottimista » sulle prospettive di soluzione del conflitto mediorientale e pronto a collaborare in tale direzione con il nuovo presidente americano Jimmy Carter. « Il mio ottimismo — ha detto Sadat — è basato su calcoli. Sono pronto a collaborare con Carter ». Sadat si è poi detto altrettanto pronto ad incontrarsi con il segretario del PCUS Breznev per migliorare le relazioni fra Egitto ed URSS.

Parlando della conferenza di Ginevra, e definendola « l'ultima battaglia del conflitto arabo israeliano », il presidente egiziano ha affermato che « Israele non ha altra alternativa se non quella di partecipare alla conferenza di Ginevra per fare la pace; ma Israele sta frapponendo ostacoli. Alla fine dovrà unirsi alla conferenza perché non ha più la superiorità militare o l'arroganza. La leggenda dell'invincibilità del soldato israeliano è venuta meno ». Tuttavia Sadat ha rilevato, alla domanda se sia sempre possibile un'azione « preventiva » di Tel Aviv, che « qualsiasi arabo che non si prepari a tale eventualità non è degno della sua posizione ». E' stato anche toccato il problema dell'eventuale possesso o uso di armi nucleari da parte israeliana: « a qualsiasi azione si può rispondere — ha detto il presidente egiziano — con un'azione contraria uguale o anche maggiore. Noi non saremo i primi a introdurre nella regione le armi nucleari ».

Per quel che riguarda la posizione dei palestinesi nei confronti di Ginevra, Sadat ha detto di « incoraggiare tuttora la costituzione di un governo provvisorio palestinese: dal 1972 questo è il mio punto di vista ».

Ma se questa posizione è di vecchia data una novità che non mancherà di sollevare obiezioni nel campo palestinese Sadat l'ha annunciata in un'altra intervista concessa all'americano « *Washington Post* ». Egli ha dichiarato, infatti che qualsiasi nuovo stato palestinese dovrà essere formalmente legato alla Giordania.

Come sottolinea il « *Washington Post* », la condizione concernente i legami fra uno Stato palestinese e la Giordania, ha sempre incontrato l'opposizione non soltanto dei palestinesi aderenti all'OLP, che hanno sempre considerato re Hussein di Giordania un nemico, ma anche degli Stati arabi più radicali.

Tornando all'intervista ad « Al Ahram »; l'intervistatore ha ricordato che il principe ereditario dell'Arabia Saudita, Fahd Abdulaziz, si recherà fra breve negli USA su invito di Carter e ha chiesto a Sadat che cosa si aspetti da questa visita: penso — ha detto Sadat — che il principe Fahd dovrebbe « fornire a Carter una immagine vera della situazione nel Medio Oriente in modo che Carter sia in grado di fare una valutazione esatta. L'Arabia Saudita dovrebbe presentare a Carter la nostra vera immagine e non la immagine del passato che rappresenta gli arabi come persone isteriche. Dobbiamo eliminare l'isterismo dai nostri calcoli e parlare con logica e buon senso. Sono fiducioso che il principe Fahd sia capace di fare questo ».

Il presidente egiziano ha anche affermato di voler istituire « rapporti equilibrati o normali con l'URSS, purché l'URSS sia disposta « ad accettarci così come siamo ». Di recente, come si sa, i ministri degli esteri egiziano e sovietico si sono incontrati a Sofia: « la palla — ha detto al riguardo Sadat — è ora in campo sovietico. Sono pronto ad inviare Fahmi in altri luoghi dopo Sofia e quando tutti gli accordi saranno stati preparati sono pronto ad incontrarmi con Breznev per risolvere tutto ».

Infine Sadat si è occupato della crisi libanese, della quale — ha detto — « tutti noi arabi, io compreso, siamo responsabili. Ma Frangie e altri dirigenti libanesi dovrebbero essere considerati come principali responsabili ». L'Egitto — ha affermato ancora il presidente — si oppone « a qualsiasi tentativo di dividere anche un solo centimetro quadrato di territorio libanese, sia che si tratti di una partizione o di qualsiasi tentativo israeliano ».

Dal Libano, tuttavia, continuano ad arrivare notizie di incidenti. Oggi si sono avuti ancora una volta alla periferia di Beirut scontri a fuoco tra palestinesi di differenti organizzazioni, in particolare tra elementi del « fronte del rifiuto » e della Saika prosiriana.

A Beirut ha destato molto scalpore l'annuncio che il giornale « An Nahar » — il più diffuso e noto del Libano e uno dei più autorevoli del mondo arabo — sospenderà le pubblicazioni a tempo indeterminato: la decisione è stata presa dallo stesso editore, l'ex ministro Ghassan Tueni, « per non piegarsi — egli ha detto — alla censura siriana » Come è noto, « An Nahar » ed altri quotidiani di Beirut-ovest sono occupati da vari giorni dai reparti siriani.

Intervista di Stane Dolanc sull'« eurocomunismo »

BELGRADO, 30

« L'eurocomunismo è, in sostanza, un processo di emancipazione di alcuni partiti comunisti nei confronti di certi concetti superati sulla strada verso il socialismo e sui rapporti tra i partiti comunisti »: così ha dichiarato il segretario del Comitato esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi, Stane Dolanc, in una intervista al giornale sloveno « Delo ». Egli ha aggiunto che « questa è stata anche la sostanza della nostra lotta contro il Cominform ».

Dolanc ha ancora una volta messo in evidenza che per i comunisti jugoslavi il termine « comunità socialista », in uso nei paesi del Patto di Varsavia, è inaccettabile perché ogni simile « comunità » negli attuali processi mondiali, « può essere soltanto l'espressione di un blocco, che di conseguenza isola i suoi membri dal resto del mondo ». Questo — dice Dolanc — i comunisti jugoslavi non possono accettare: essi continueranno a lottare contro i tentativi di dividere il mondo in una o altra « comunità », cioè in due blocchi contrastanti.

Il socialismo — ha detto ancora Dolanc — non è un concetto geografico e non è possibile identificarlo con i confini di stato di un blocco o, come spesso si dice, in una « comunità socialista » Il socialismo — spiega Dolanc — è un processo sociale, un complesso di rapporti sociali che si sviluppano e si infiltrano nel sistema già esistente (capitalista): questo processo non è in corso soltanto nei paesi socialisti ma anche in molti altri, anche quelli capitalisti.

Dolanc ha indicato l'interpretazione jugoslava anche dell'espressione « movimento operaio internazionale », affermando che esso non è una istituzione, e nemmeno una superorganizzazione; per i comunisti jugoslavi si tratta soprattutto della solidarietà internazionale di una larga gamma di tutte le forze progressiste nel mondo.

Cinque anni di confino alla poetessa Voznesenskaja?

LENINGRADO, 30

Secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA-UPI, la poetessa sovietica Julia Voznesenskaja sarebbe stata condannata a cinque anni di confino da un tribunale di Leningrado, sotto l'accusa di aver calunniato il sistema sovietico. La località in cui dovrebbe essere confinata non sarebbe stata ancora designata. La poetessa — afferma l'agenzia — sta facendo lo sciopero della fame dal giorno del suo arresto, il 21 dicembre scorso.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (il modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria L. 10.500 - 13.500 - Modena L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio L. 11.000 - 15.400 - Firenze Toscana, feriale L. 11.000, Firenze e provincia festivo L. 15.400. Toscana, festivo L. 8.800 - Napoli Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud L. 4.000 - 6.600 - Umbria L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola, edizioni locali Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento su C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Gerard Frech, esecutore materiale del delitto De Broglie, fotografato subito dopo la sua confessione

Le violenze sarebbero state opera dei « quattro »

Tornata la calma a Paoting dopo disordini e scontri armati

Le informazioni sugli avvenimenti sono basate su un documento del Comitato centrale del PCC

PECHINO, 30

La situazione a Paoting, il centro dello Hopei che è stato teatro di gravissimi disordini, appare ora calma e normale. Lo hanno riferito viaggiatori stranieri che nei giorni scorsi hanno avuto occasione di passare per Paoting. Interrogato su notizie diffuse dai giornali in proposito, basate principalmente sull'ascolto di emittenti provinciali cinesi, un portavoce ufficiale cinese ha detto che disordini in tale zona avvenivano da lungo tempo ma che la situazione « attualmente migliora con gradualità ».

Le informazioni sui gravi episodi di violenza avvenuti nella città, situata a soli 180 chilometri da Pechino, sono basate su un documento del Comitato centrale del PC cinese che risale all'inizio dell'ottobre scorso ed il cui testo circola nella comunità straniera di Pechino e su resoconti della radio della provincia dell'Hopei.

L'emittente ha tra l'altro precisato che un « rapido miglioramento » della situazione a Paoting si è prodotto grazie « agli sforzi concentrati della regione militare di Pechino, del comitato provinciale del partito dell'Hopei, del distretto militare dell'Hopei e di unità dell'esercito di liberazione di stanza nella provincia ». Non si sa con esattezza quando siano cominciati i disordini e quando sia stata ristabilita la calma. Nel la scorsa primavera alcune persone tornate a Pechino da Paoting avevano riferito di aver visto manifesti a grandi caratteri secondo cui un « gruppo di « medici di classe » aveva attaccato un deposito di munizioni rendendo così necessario l'intervento dell'esercito che li aveva disarmati mentre si apprestavano a « marciare » su Shinkiachwang, la capitale provinciale. Secondo una fonte attendibile, che non ha fornito altri particolari, tre settimane fa « il problema di Paoting non era stato ancora risolto completamente ».

Dopo l'arresto dei « quattro elementi anti-partito » nell'ottobre scorso, i disordini a Paoting hanno reso necessario l'intervento delle autorità centrali le quali hanno diramato speciali istruzioni per ristabilire l'ordine nella città. « La banda dei quattro — ha scritto nei giorni scorsi *Il Quotidiano del popolo* informando che la produzione agricola nella regione di Paoting è stata nel 1976 gravemente perturbata — aveva allungato i suoi artigli su Paoting, fomentando scontri armati, con l'obiettivo di creare il caos in tutta la provincia e minacciare la sicurezza della stessa capitale ».

Secondo le informazioni di cui ora si dispone, i fatti avvenuti a Paoting, protrattisi per molti mesi, avevano assunto una particolare gravità: formazione di bande armate, furti nelle banche, furti di armi negli arsenali militari, incendi, esplosioni nelle fabbriche, stupri. Si parla anche di sabotaggi dei sistemi di telecomunicazione e di sabotaggi contro l'inoltro dei soccorsi a Tangshan, dopo il terremoto di luglio.

Come in altre località della Cina, i quattro, secondo le stesse fonti, avevano puntato su « un pugno di cattivi elementi locali ». La politica che ora si segue per calmare le acque (già delineata in un editoriale del *Quotidiano del popolo* il mese scorso) è di colpire i responsabili, usando invece clemenza verso coloro che si sono lasciati « sviare », a condizione che si ravvedano. Per quanto riguarda Paoting, le istruzioni inviate da Pechino, secondo le stesse fonti, impongono tra l'altro a quanti si sono lasciati coinvolgere di consegnare le armi e gli altri beni di cui si sono appropriati con la violenza e di tornare ai posti di lavoro.

Il *Quotidiano del popolo* pubblica altri casi di sabotaggio provocati dai quattro, con grave danno per la economia del Paese. Il giornale del partito scrive che una fabbrica di trattori del Kiangsi cessò totalmente la produzione per otto mesi, dalla seconda metà di febbraio alla metà di ottobre, « e tirò avanti coi prestiti dello Stato ». Nella seconda metà di ottobre, dopo l'arresto del gruppo Wang-Chang-Chiang-Yao, sono stati prodotti 50 trattori; in novembre la produzione è salita a 400 e a 606 in dicembre.

• • •

TOKIO, 30

La vedova di Ciu En-lai ha confidato ad amici di aver temuto una persecuzione da parte di Chiang Cing ed il « gruppo di Sciangai », dopo la morte di suo marito in gennaio.

La vedova del primo ministro cinese, Teng Yin-chao, ha detto che questi timori sono aumentati notevolmente dopo la morte di Mao, in quanto sembrava essersi rafforzata la posizione di Chiang Cing e dei suoi.

Teng ha spiegato di attendersi un'incursione nella sua casa da parte dei seguaci della vedova di Mao.

Le confidenze di Teng ad un gruppo di dirigenti giapponesi in visita in Cina sono state riprese dalla stampa di Tokio.

La vedova di Ciu ha spiegato questi timori non soltanto con l'odio nutrito contro il marito dal « gruppo dei quattro » ma anche con il loro desiderio di mettere le mani su qualche documento importante lasciato dal primo ministro.

Ha « organizzato tecnicamente » l'assassinio di Parigi

COINVOLTO UN POLIZIOTTO NEL DELITTO DE BROGLIE

Si tratta di un ispettore che aveva ottenuto un prestito dalla vittima — Interrogativi dell'« Humanité » sulla collusione tra mondo politico e malavita

PARIGI, 30

E' stato un ispettore di polizia legato agli ambienti della malavita l'organizzatore dell'assassinio del principe Jean De Broglie, noto deputato giscardiano, ex sottosegretario di stato agli esteri e principale negoziatore degli accordi di Evian del 1962 per l'indipendenza dell'Algeria. Si è trattato di un delitto su commissione per motivi d'interesse, la cui esecuzione materiale è stata affidata da due soci d'affari della vittima ad un killer professionista, il 31enne Gerard Frech.

Queste clamorose rivelazioni sono state fatte ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, dal capo della brigata criminale commissario Pierre Ottavioli alla presenza del ministro degli Interni Poniatowski. E' così definitivamente caduta l'ipotesi del delitto politico Gli stessi assassini avevano tentato di portare gli inquirenti su questa falsa pista con una telefonata anonima che attribuiva il delitto al « Club Carlo Martello », un'organizzazione terroristica di destra. Ma come si è detto, l'ipotesi è stata scartata quasi subito

Sono otto le persone arrestate in relazione all'assassinio: si tratta di Pierre De Varga e Allenet De Ribemont, i due consiglieri giuridici e finanziari della vittima, Gerard Frech (l'esecutore materiale del delitto), l'ispettore di polizia Guy Simonet, Simon Kolkewicz (amico comune di Simonet e di Frech che ha messo in relazione i due uomini, arrestato per complicità) e Serge Tessedre, una figura del mondo della malavita, amico di Frech.

« L'affare De Broglie — ha spiegato il commissario Ottavioli — è sorto da un accordo finanziario stipulato tra la vittima, De Varga e De Ribemont » Il delitto, secondo la ricostruzione della polizia, è maturato in un ambiente di affaristi senza scrupoli, con la « collaborazione tecnica » di Guy Simonet, ispettore principale con vaste conoscenze, per motivi di lavoro, tra i giovani malviventi. Una polizza di assicurazione sulla vita stipulata da Jean De Broglie per un importo di quattro milioni di franchi era servita come cauzione per operazioni finanziarie poco chiare.

« Il contratto conteneva una clausola secondo cui, in caso di morte di De Broglie, gli altri due (De Varga e Allenet De Ribemont) sarebbero stati esentati dai loro obblighi di pagamento. Questo è stato il movente del delitto ». Il principe aveva prestato quattro milioni di franchi ai suoi due « consiglieri giuridici », tra l'altro per acquistare il ristorante « de la Reine Pedauque » nel centro di Parigi.

Quanto a Guy Simonet, lo ispettore di polizia che ha « organizzato tecnicamente », avvalendosi delle sue conoscenze professionali, l'assassinio di Jean De Broglie, egli era direttamente interessato alla morte del deputato giscardiano: ha infatti riconosciuto di aver ottenuto dal principe De Broglie un prestito di 120 000 franchi per l'acquisto di un appartamento. « Quando la scorsa estate De Varga mi ha rivelato il suo progetto di eliminare il suo socio d'affari — ha ammesso Simonet — mi ha fatto capire che se io avessi reclutato il sicario si sarebbe dato da fare per cancellare il mio debito con un colpo di spugna ».

Secondo « L'Humanité » esistono tuttavia ancora ampie zone d'ombra nel caso, « che mette in scena un uomo molto in vista del partito presidenziale, alcuni affaristi con pochi scrupoli, un pugno di malviventi e persino un poliziotto abietto e corrotto ». Il quotidiano comunista afferma che si ha il diritto di pensare che il ministro degli Interni, di fronte al dilagare dello scandalo, abbia per missione quella di soffocare la verità. Questo affare infatti « mette ancora una volta in evidenza l'inconfessabile collusione esistente tra gli ambienti politici della maggioranza e la malavita a proposito d'operazioni finanziarie clandestine i cui profitti alimentano certe casse nere ».

Ai rilievi del quotidiano del PCF bisogna poi aggiungere una vera e propria tempesta di proteste e di polemiche suscitate dal fatto che il ministro dell'interno Poniatowski si è affrettato, ieri sera, a rivelare la conclusione del « caso » prima che l'autorità giudiziaria avesse formulato formalmente alcuna incriminazione (anzi, i due soci in affari di De Broglie non erano ancora stati incriminati nemmeno stamattina).

Un problema che interessa la comunità internazionale

Sono 28 mila i profughi rhodesiani in Mozambico

Nostro servizio

GAZA (Mozambico), 30

Sono ben ventottemila gli abitanti dello Zimbabwe che hanno attraversato la frontiera del Mozambico per sfuggire le persecuzioni, il terrore e i massacri realizzati dalle truppe del regime illegale rhodesiano. I rifugiati sono stati installati in quattro campi nelle province mozambicane di frontiera, e qui il governo cerca di dare loro i mezzi fondamentali di sussistenza per alleviarne in qualche modo la tragedia.

Contributi sono venuti anche da organizzazioni internazionali come l'UNICEF, che hanno stanziato oltre un milione di dollari Ma le dimensioni del problema rendono necessaria una campagna mondiale. E' necessario accrescere le risorse e migliorare la qualità dei beni che vengono loro forniti, in primo luogo accrescendo il numero di alimenti ad alto contenuto proteico. Uno dei problemi più difficili, aggiunge quindi un funzionario governativo, è l'integrazione dei rifugiati nella vita sociale. Gli organismi mozambicani incaricati di questo lavoro stanno realizzando un programma di reintegrazione basato sulle esperienze fatte all'epoca coloniale quando un gran numero di mozambicani dovettero emigrare dal loro paese per sfuggire alla repressione fascista. Si tratta di evitare, dicono, che il rifugiato diventi uno sradicato e di fare in modo che egli sia pronto a reintegrarsi nella vita sociale quando il suo paese otterrà l'indipendenza.

Il numero dei rifugiati che arrivano ogni giorno in Mozambico varia secondo le possibilità che si presentano di sfuggire al regime terroristico rhodesiano. Negli ultimi mesi, da quando c'è l'aggressione rhodesiana al Mozambico si è intensificata, gli zimbabweani sono costretti a percorrere centinaia di chilometri per trovare uno spazio non occupato dai soldati del regime, e per poter attraversare la frontiera.

Concepcion Eloy
di Prensa Latina

Tra questi una donna di 64 anni

Trenta giornalisti scomparsi dopo l'arresto in Uruguay

MONTEVIDEO, 30

Trenta giornalisti imprigionati e scomparsi, certo dopo essere stati sottoposti a torture, più di venti giornali e settimanali chiusi, l'imposizione di una dura censura, numerosi licenziamenti, altri lavoratori costretti all'esilio: questa, informa l'Organizzazione internazionale dei giornalisti, è la situazione della stampa in Uruguay

Rita Ibarburu, una giornalista ben conosciuta nel paese di sessantaquattro anni, già direttrice della rivista *Nosotros* collaboratrice di diversi giornali e per 15 anni segretaria di redazione di *Estudios*, è da un anno in prigione esposta a torture.

Ismael Weinberger di 47 anni, di cui venti consacrati al giornalismo, arrestato il 25 febbraio 1976, e da allora mantenuto in una cella di isolamento e ripetutamente sottoposto a tortura Nel momento in cui la dittatura ne decise la chiusura Weinberger era responsabile della pagina sindacale del *Popular*. Nella lunga lista dei giornalisti uruguaiani che sono nelle mani della polizia politica della dittatura vi sono tra gli altri: Jose Jorge Martinez, Juan Carlos Urruzola, Niurka Fernandez, Victoria Barcelo, Elias Tulvovich, Rodolfo Porley, Edmundo Rovira, Herminda Osorio, Silvia Garcia, Hector Rodriguez, Oscar Cabrera, Jose Ruben Bottaro, Carlos Nunez, Mauricio Rosencoff, Ademar Acerenza, Samuel Blixen, Luis Gilberto Michelini, Sigfredo Guridi, Armando B. Grajales Hipolito E Churry Iribarne, Juan Ramon Falcon, Juan Safi e Gabriel Carvajales.

La maggioranza di essi ha lavorato nei quotidiani arbitrariamente chiusi dalla dittatura quali *El Popular*, *Epoca*, *Extra*, *Accion*, *El Debate*, *Nuevo el Plata*, e nelle riviste *Marcha*, *El sol*, *El socialista* e *Cuismo*.

La segreteria generale dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti si appella all'opinione pubblica mondiale e in particolare ai giornalisti, perché si faccia sentire la solidarietà con i rappresentanti della stampa uruguaiana detenuti e torturati e perché venga chiesta la loro liberazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Carrillo

si quattro milioni) quella per Santiago Carrillo.

Immediatamente i difensori hanno provveduto a raccogliere il milione e mezzo di *pesetas* della cifra globale in modo da consentire che i detenuti potessero essere rilasciati nel più breve tempo possibile. Ed in effetti le formalità burocratiche sono state sbrigate con rapidità e prima delle 15 tutti i dirigenti del PCE sono stati rimessi in libertà.

Più tardi le autorità di pubblica sicurezza di Madrid, hanno proibito una conferenza stampa che era stata convocata dai dirigenti comunisti. Essa però ha avuto ugualmente luogo di fatto con l'incontro dei compagni liberati e di altri esponenti comunisti con giornalisti spagnoli e stranieri in un grande bar centrale vicino al luogo dove doveva tenersi la conferenza stampa.

Parlando coi giornalisti il compagno Santiago Alvarez, ha espresso con commosse parole la riconoscenza sua e di tutti i compagni spagnoli per la mobilitazione dell'opinione pubblica italiana, e in particolare dei comunisti italiani, in questa come in altre occasioni. Santiago Alvarez ha sottolineato il grande valore politico che ha avuto, a Madrid, la presenza della delegazione parlamentare italiana promossa dal Comitato Italia-Spagna.

Secondo la sua opinione questa liberazione è soprattutto conseguenza della grande mobilitazione delle forze democratiche e dei comunisti spagnoli in una campagna di solidarietà che non è stata soltanto molto ampia, ma che ha sorpreso tutti per la rapidità e la tempestività. In particolare Santiago Alvarez ha osservato come, appena 3 o 4 ore dopo gli arresti, a Madrid ci fossero migliaia di persone in strada e che egli stesso, assieme agli altri arrestati, sentiva le voci e le grida della folla dei manifestanti sotto la sede della polizia.

Un'altro dei sette compagni liberati, Manuel Azcarate, membro del comitato esecutivo ha detto da parte sua: « Credo che questa nostra liberazione abbia un significato politico molto importante e che si tratti di un passo serio verso la legalizzazione del partito comunista. Ritengo inoltre che la reazione popolare prodotta dalla nostra detenzione dimostri che la società spagnola non ammetterà un progresso verso la legalità della democrazia senza un partito comunista legalizzato e questo si è rispecchiato nelle manifestazioni popolari così come nella stampa e in altri settori della società ».

Azcarate ha aggiunto: « Non è necessario essere profeti per sapere quali saranno le tappe future, però il partito comunista è disposto a celebrare la sua legalità, a partecipare alle elezioni e a sostenere nella vita spagnola il peso e l'importanza che gli daranno i voti ottenuti alle elezioni ».

Marcelino Camacho, anche egli tra le persone che si erano recate nella Calle Atocha per assistere alla conferenza stampa, ha detto che: « con la liberazione dei dirigenti comunisti è scomparso il principale ostacolo affinché i negoziati tra governo e opposizione possano arrivare a buon fine ».

Oggi, quindi, il dato concreto sta nella liberazione dei dirigenti del PCE e quello che ciò comporta. Prima di tutto, come si è detto, il riconoscimento di fatto del diritto del compagno Santiago Carrillo a rimanere in Spagna.

L'incontro di Pajetta con Lobato e Carrillo jr.

Il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e della Segreteria del PCI, ha ricevuto ieri i compagni Lucio Lobato, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo, e Santiago Carrillo jr. Hanno partecipato all'incontro i compagni Sergio Segre, membro del CC e responsabile della Sezione esteri, Giuseppe D'Alema, membro del CC e Presidente della Commissione Finanze e Tesoro della Camera dei deputati, Lina Fibbi membro del CC e Vittorio Orilia, collaboratore della Sezione Esteri.

Nel corso della conversazione il compagno Pajetta si è fatto interprete della profonda soddisfazione dei comunisti italiani per la liberazione del compagno Carrillo e degli altri compagni che erano stati arrestati nei giorni scorsi, e ha pregato i compagni spagnoli di trasmettere a Santiago Carrillo e al Comitato Centrale del PCE il saluto fraterno e l'augurio dei compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, del Comitato Centrale del PCI e di tutti i comunisti italiani, i quali intendono sviluppare ancora la loro iniziativa unitaria per la piena legalità del Partito comunista spagnolo e di tutti i partiti democratici.

Il compagno Lobato ha ringraziato il PCI per il largo movimento di solidarietà sviluppato in Italia, a conferma dei profondi vincoli di amicizia che uniscono i Partiti comunisti italiano e spagnolo, e ha espresso il suo vivo apprezzamento per le prese di posizione del governo italiano, dei partiti democratici, delle autorità regionali, provinciali e comunali, delle organizzazioni sindacali e di massa. Il dirigente comunista spagnolo si è inoltre detto convinto che tra una Spagna restituita alla democrazia e l'Italia repubblicana si svilupperanno intensi rapporti di amicizia e di cooperazione, e ha sottolineato la necessità che le forze democratiche italiane, così come sempre hanno fatto in questi anni, proseguano e intensifichino la loro solidarietà con tutte le forze che in Spagna lottano per la libertà e la democrazia.

Ministri

siglio dei ministri che forse avrebbe dovuto occuparsi di questi problemi. Addirittura è stato scritto da molti giornali — e qualcuno queste notizie deve averle pur date — che il decreto di aumento era già stato firmato l'altro ieri.

In effetti il decreto è stato firmato ieri ma per saperlo ci sono volute decine di telefonate al ministero dell'Industria; abbiamo dovuto parlare con capi di gabinetto o loro segretarie, vice-capi di gabinetto, segretari particolari i quali ignoravano tutto. Alla fine l'Ufficio stampa ha detto che, sì, il decreto era stato firmato.

A Donat Cattin però non piace solo la « suspence ». Ormai pare diventato uno specialista delle notizie a sensazione tanto è vero che l'altro ieri nel corso di una intervista al TG1 ha sparato la cifra di 600 mila disoccupati in più che si dovrebbero avere entro febbraio. E ieri ha continuato su questa strada.

E' a tutti noto che la situazione del Paese è difficile, estremamente difficile ma a nessuno, tanto meno a un ministro, è lecito fare dell'allarmismo. Un ministro, crediamo, dovrebbe lavorare, dare il meglio di sè proprio per contribuire a superare le difficoltà.

Non si può giocare con le cifre soprattutto quando si tratta di posti di lavoro. Giustamente il compagno Eugenio Peggio ha affermato in una intervista al GR1 di ritenere la previsione formulata da Donat Cattin « assolutamente arbitraria » ed ha ricordato che il ministro non è « nuovo a queste sortite direi stravaganti, per essere indulgente ». Anche il prof. Prodi si mostra scettico sui dati diffusi da Donat Cattin. Nello stesso senso vanno dichiarazioni del ministro del Lavoro, Tina Anselmi, di Manca, dell'Ufficio di segreteria del PSI, di Mammì, della Direzione del PRI, del segretario confederale della CGIL, Mario Didò.

Donat Cattin comunque non è solo. Gli fanno compagnia perlomeno altri due ministri ormai impegnati in una lite pressochè continua. Ci riferiamo a Filippo Pandolfi, ministro delle Finanze e a Gaetano Stammati, ministro del Tesoro. L'essenza della disputa combattuta a suon di dichiarazioni a questo o quel giornale, riguarda le tasse. Pandolfi sostiene che non si deve ricorrere ad un prelievo massiccio attraverso l'imposizione diretta. Dice in sostanza che bisognerà fare i conti (ma da quanti mesi si parla di fare i conti senza mai farli in modo il più vicino possibile all'esattezza?) e di ricorrere a manovre sull'IVA nel caso in cui siano necessarie nuove spese. E in questa chiave spiega la frase pronunciata dal presidente del Consiglio (« Dovremo chiedere — aveva detto Andreotti — altri sacrifici di carattere fiscale nel 1977 ») nel recente incontro televisivo con alcuni giornalisti. Stammati, sostenitore di un nuovo giro di vite fiscale, ha replicato stizzito che il « bilancio dello Stato non è un terreno di pascolo », che lui « è il tutore di una corretta spesa ed è una funzione che non può essere delegata a nessuno ». Poi ha terminato: « Se c'è un dissidio tra la maggioranza del consiglio dei ministri e le posizioni individuali, il singolo ministro deve valutare secondo coscienza che cosa fare e trarne le dovute conseguenze ». Questa frase da taluni è stata interpretata come una richiesta, anche se velata, di dimissioni rivolta al ministro Pandolfi. L'esemplificazione potrebbe continuare: ci basterà citare per tutti il « caso » Bisaglia che voleva eludere, lui ministro, un deliberato del Parlamento a proposito della vicenda dell'Egam.

Non vogliamo con questo dire che i ministri non abbiano diritto di parola. Ce ne guardiamo bene. Ma quando si tratta di grandi problemi del paese, di questioni che investono milioni e milioni di cittadini perlomeno un po' di senso di misura non guasterebbe Comunque allarmismi e arbitrarietà non sono tollerabili.

Egam

sindacati in quanto si sono opposti « alla mobilità del lavoro »).

Questa polemica ha investito la funzione stessa dell'imprenditoria pubblica nel paese. Sono state poste, cioè questioni legittime, alle quali la risposta può venire non in una « logica di assistenza » (quale era quella cui si è ispirato Bisaglia quando ha avanzato le sue richieste in Parlamento), bensì in un contesto di profonda riqualificazione delle aziende del gruppo, di una loro diversa collocazione nel sistema delle Partecipazioni statali, di una esatta valutazione dell'onere finanziario, anche futuro, che comporterà la destinazione dell'Egam al solo settore minerario.

In una conferenza stampa, a conclusione della seduta del Consiglio dei ministri, ieri Bisaglia ha anche indicato, a grosse linee, le proposte che il governo si appresta a definire: facendosi « carico del problema della occupazione », alcune aziende dovranno essere tagliate; altre ristrutturate, cioè disaggregate e riaccorpate, un terzo gruppo, infine, sarà potenziato e ulteriormente specializzato. Bisaglia ha sostenuto che è tutta da verificare « sul piano operativo » la proposta avanzata in questi giorni di « riconvertire » l'Egam alla produzione di acciai speciali.

Il ministro non è entrato in ulteriore dettaglio. La battaglia, quindi, si sposta sui problemi della ristrutturazione del gruppo e in questo senso i sindacati hanno confermato ieri, la mobilitazione dei lavoratori. In una dichiarazione di Biagioli e Magno, segretari nazionali della Federazione dei chimici, a commento della seduta del Consiglio dei ministri, si osserva che le decisioni prese dal governo « servono a tutelare in qualche misura le condizioni di vita e l'occupazione dei lavoratori » (il provvedimento del governo, infatti, ha anche sospeso ogni procedura fallimentare delle aziende). La dichiarazione ritiene « positivo », anche « se giunge con forte ritardo », lo impegno del governo a presentare entro tempi stretti un progetto di ristrutturazione globale dell'ente, « soltanto in rapporto al quale — sottolinea — i provvedimenti finanziari da adottare possono avere un segno positivo e concreto ». Infine, la dichiarazione rileva che « tuttavia una soluzione limpida e completa del problema Egam deve ancora essere trovata ».

Per la FLM, la decisione del governo « se contribuisce a sdrammatizzare la situazione, è ben lungi dal rappresentare la definizione di problemi che il sindacato ha sollevato da tempo a proposito della gestione dell'ente ».

Fatto nuovo che emerge dalle decisioni di ieri, sostiene la FLM, « è, come risultato della pressione delle forze politiche democratiche e dei lavoratori, il collegamento tra le esigenze immediate e gli obiettivi di riqualificazione dell'intervento pubblico »

Molto critici nei confronti della decisione del governo sono i repubblicani i quali annunciano questa mattina sulla « Voce repubblicana », che su questo decreto, il governo « *non avrà nè il plauso nè il consenso del PRI* »

La mobilitazione, come si è detto, continua. Le giunte regionali del Piemonte e della Valle d'Aosta, dove si trovano stabilimenti di dieci delle società dell'Egam, che occupano quasi novemila lavoratori, hanno costituito un coordinamento per affrontare la situazione dell'ente. Martedì prossimo a Torino avrà luogo un incontro degli assessori al lavoro del Piemonte e della Valle d'Aosta con i sindacati e i consigli di fabbrica

COMUNI — Contrariamente alle attese, il Consiglio dei ministri non si è occupato della drammatica situazione finanziaria in cui versano i comuni. Ciò ha destato stupore, anche perché il varo di provvedimenti non di semplice emergenza era stato più volte preannunciato come certo entro il 31 dicembre. Ne avevano parlato il ministro Pandolfi e lo stesso presidente del Consiglio a settembre l'impegno era stato ribadito dal ministro Morlino il 2 dicembre al congresso dell'ANCI, il 21 dicembre in parlamento e il 23 nello incontro con una delegazione di sindaci da ministro del Tesoro Stammati Le principali misure di cui si sollecita l'attuazione riguardano, com'è noto, l'approvazione dei bilanci del 1976 l'anticipazione al 1 gennaio 1977 del trasferimento del l'ILOR (imposta locale sui redditi) ai comuni, un aumento delle aliquote del riparto tributi in una percentuale adeguata al tasso di inflazione, la creazione del Fondo straordinario per i trasporti e infine il consolidamento dei debiti a breve contratti con le banche tramite un meccanismo di trasferimento del credito alla Cassa depositi e prestiti.

Si tratta di misure la cui urgente definizione appare indispensabile, se non si vuole che il dissesto della finanza locale metta in forse la possibilità stessa di sopravvivere per migliaia di comuni grandi e piccoli, che si trovano, a partire da domani, di fronte a scadenze drammatiche

Nessun provvedimento nemmeno per l'agricoltura, assente Marcora, perché malato.

Rivalutato l'oro della Banca d'Italia

Da ieri la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi potranno procedere ogni tre mesi alla revisione del valore dell'oro detenuto fra le loro attività, tenendo conto del prezzo di mercato. Ciò per effetto di un decreto legge proposto dal ministro Stammati e approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il decreto stabilisce che — analogamente a quanto già accade in Francia fin dall'inizio del '75 — il valore dell'oro di proprietà della Banca d'Italia non è più determinato periodicamente con legge dello Stato ma in relazione all'andamento delle quotazioni sul mercato internazionale. Si tratta, in sostanza come ha spiegato lo stesso Stammati ai giornalisti, di una operazione di rivalutazione in rapporto all'andamento del prezzo sul mercato.

In relazione a questa decisione, si ha già immediatamente una rivalutazione dell'oro posseduto dalla Banca d'Italia. Da ieri le riserve in oro valgono 9 695 miliardi di lire, 7 891 miliardi in più rispetto a quanto (1.804 miliardi) valevano prima della decisione del Consiglio dei ministri. Le riserve in oro ammontano infatti a 2 565 tonnellate, pari a 82.480 milioni di once. Sinora la valutazione avveniva considerando il grammo pari a poco più di 703 lire e l'oncia pari a 42,22 dollari (col dollaro in quotazione fissa a 625 lire) Con la decisione di ieri, si prende atto che la quotazione dell'oro è salita oramai a 133 dollari l'oncia e che il dollaro è, in questi giorni, a 875 lire.